

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resta d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà
per 3 mesi Lire tosc. 17
per 6 mesi 33
per un'anno 64
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

L'ALBA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze alla Direzione del Giornale
Gaetano;
a Livorno da Matteo Belli, via Grande
a Napoli dal sig. Frauc. Bursotti, Is. della Spina
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Massa dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejulliet et C. - Rue noire dame
des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BIANCHI**.

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

FIRENZE 9 NOVEMBRE

La Costituente è proclamata. La stretta e logica necessità che congiunge fra loro i principii e le conseguenze che si svolgono nella Nota pubblicata dal Ministero toglie ogni dubbio sulla verità e legittimità del concetto, nel tempo stesso che sventua tutte le sofistiche millanterie degli scolastici fraseggiatori, che, frainteso, lo reser falso e confuso.

Una delle più opportune qualità del concetto della Costituente è quella di sottoporre all'Autorità della Nazione completamente rappresentata tutta la questione d'interna libertà, protraendola così fino al giorno in cui l'Italia giunga davvero ad esser libera dalla estera servitù.

I due stadii della Costituente non sono che le due epoche della sua esistenza considerata come iniziamento, e come avvenimento vero e compiuto. Questa luminosa distinzione dei suoi stadii, determina chiaramente le due grandi fasi per le quali deve necessariamente passare la Storia del Risorgimento Italiano, e determinandole assegna a ciascuna il carattere del suo movimento e una sfera distinta d'azione. Gli effetti d'una determinazione così geometrica e così limpida sulla politica Italiana non possono essere che di un'efficacia grandissima per l'ordinamento dei mezzi che possono davvero condurci allo scopo della Nazionalità. Finora molto si è parlato d'Indipendenza, ripetendo ogni giorno che tutte le altre questioni dovevano esser protrate fino al giorno della liberazione lombarda; molte fantastiche e retoriche elegie hanno ripetuto i giornali su questa biasimevole e pericolosa confusione della causa della libertà interna con quella dell'Indipendenza; nessuno però avea trovato una formula semplice, chiara, irresistibile ed atta a trasformarsi rapidamente in un fatto: nessuno avea pronunziato la parola capace di dar vita ad una Istituzione Nazionale che nascendo legittimamente dai principii più sacrosanti della nostra storia, e ricomponendo con nuovi elementi l'autorità dissoluta in Italia, distinguesse col fatto l'opera dell'Indipendenza da quella della libertà, e guidasse nell'ordine gli avvenimenti d'un popolo giunto ad aver piena e certa coscienza di se medesimo e dei propri diritti.

Questa parola è stata pronunziata infine, e pronunziata con tutta l'energia d'una convinzione; ella è confortata da tutta l'autorità e dal vigore d'uno Stato Italiano, che non fu mai secondo a nessuno nel desiderio dell'Italica Nazionalità. Né la Costituente è più una parola soltanto, ma un fatto, dacchè proclamata dal Governo Toscano, e da esso proposta agli altri Governi Italiani, ella ha qui cominciato a commuovere il petto dei popoli, e a destare i palpiti di nuove e più alte speranze. I Governi Italiani oggimai hanno udito ripetersi coll'Invito alla Costituente, la inevitabile sentenza che su loro proferirà l'avvenire. Oggi infatti, o i governi aderiscono a lei, ed ella sarà rapidamente costituita e riconoscente a chi pone la mano al suo stesso edificio; o i governi la rifiutano, e vi saranno costretti dai popoli, i quali nel corso dei tempi, nessun mezzo trascureranno per arrivare al vero trionfo dei loro diritti. In questo bivio terribile dei governi Italiani consiste appunto la situazione presente d'Italia, la quale inevitabilmente travolgerà nella rivoluzione i governi che oseranno resistere, mentre sarebbe forse vicina a rispettare gli Stati dai quali può uscire costituita in nazione. I Governi non hanno da scegliere oggi che fra la Costituente e la rivoluzione, fra la Nazionalità Italiana e la loro rovina, essendo impossibile che i popoli non vogliano colla Costituente quell'unione di forze che sola può farci capaci di cacciar lo straniero.

CIRCOLARE

DEL MINISTRO DELL'INTERNO
AI PREFETTI DELLA TOSCANA

Qualora il Ministro dell'Interno si avvisasse di ridare a V. S. I. quanti sieno i meriti di Venezia, egli riputerebbe fare cosa la quale riuscisse in disdoro al cuore ed intelletto vostri; perocchè, non dico gli uomini che possiedono scarsa notizia delle discipline storiche, ma quelli eziandio che ne vanno ignari del tutto, per tradizione conoscono quanto venerando, e quanto magnifico stato fosse quello di Venezia.

Se oggi le cattoliche nostre fronti non si vedono deturpate da bende musulmane, se invece di gemere contristati nelle tenebre del Corano noi consola la benigna luce dello Evangelo, noi lo dobbiamo a Venezia. Venezia abbandonata da tutti i cristiani combattè sola le battaglie della cristianità e non pure Candia, Corinto, e Modone nobilitò d'inclite gesta, ma non vi ha isola, o scoglio dei mari Ionico ed Arcipelago che del più puro sangue dei suoi figliuoli non santificasse. E Venezia avendo avversi gli uomini e il fato stette sola contro il fato e contro gli uomini, finchè rifinita di forza senza mandare un grido d'ira o di rampogna contro coloro che l'avevano abbandonata, cadde, o piuttosto si nascose fra le acque delle sue lagune; come Regina che innanzi di morire si avvolge con decoro nel suo manto reale. — Senza timore di adoperare esempio temerario io per me affermo che Venezia a guisa di Cristo si offriva in sacrificio per la Cristianità.

E quantunque nella gigantesca lotta avesse a soccombere, così lasciava la potenza ottomana esausta di forze, che bene da quel momento in poi ella conservò facoltà di vessare non già di distruggere gli stati dei Cristiani.

Singolare e considerarsi, Venezia come la Polonia fu baluardo della fede di Cristo; Venezia come la Polonia abbandonata dai re e dai popoli, durò sola nella difesa della civiltà; Venezia come la Polonia combattè per gente ingrata.

Ma che dico io ingrata? Gente barbara hassi a dire, gente efferata, e per ogni conto indegna del battesimo. L'aquila, o piuttosto il tristo avvoltoio imperiale non abborrì incarnare gli artigli in costete venerande reliquie che il mondo trema ed ama. Ambedue la difesero, ed essa straziò ambedue.

Ma il dispotismo quando si pasce di libertà, si avvelena. Il cuore di Venezia a modo del fegato di Prometeo rinacque continuo sotto il becco dell'uccello maligno.

La parabola evangelica della lampada posta sotto lo stajo raffigura la persecuzione della Libertà. Talvolta avviene che si deva nascondere, ma forza di tiranno non vale a spengerla. Quando vedete scomparire per uno istante la fiammella della Libertà, non dubitate essa è destinata a scintillare più gloriosa sopra il candelabro.

Così Venezia appena intese il grido di guerra, sollevò la testa dalle sue marine, ritrovò la spada nascosta in seno alle lagune e si è posta a combattere. Seguendo l'usato costume, essa non bada se altri la sostenga. Venezia non volta il capo addietro nel giorno della battaglia. La lotta impresa apparisce troppo disuguale, ma Venezia non conta i nemici quando hassi a tutelare la Italia. Mentre noi tutti trepidiamo per lei, Venezia bella di fama e di sventura sta ferma nel suo proponimento. Principi e popoli si argomentano ricuperare per virtù d'inhiostrato quanto cedevano sul campo di battaglia: Venezia sola, mena la spada e aborre il sermonare.

E noi Italiani la lasceremo sola di nuovo a perigliare contro il comune nemico? Rinuoveremo noi nei moderni tempi che hanno nome di civili l'antica infamia? Dunque noi pei nostri magnanimi fratelli non sapremo adoperare altro che parole? e queste parole saranno sempre di requie?

Vergogna! Vergogna! Se non ci muove carità, ci persuade il comodo nostro. O donne che serbatò codesti ornati agli orecchi, che cosa aspettate voi? Forse che il Croato venga a strapparveli e le orecchie con essi? O cupidio raccoglitore di danaro che ricusi darne una parte per la difesa della Patria e di te, qual cuore sarà il tuo quando te lo rapiranno tutto per mantenere soldati che perpetuino il servaggio nel tuo paese?

Io per me penso, o Signore, che nessuna impresa al mondo presenti tanti motivi, come quella di Venezia, per essere soccorsa dal consenso universale degli uomini; conciossiachè o tu vogli considerarla per la parte della religione, ed hai da tenerla come primogenita della fede di Cristo, o per la parte della gloria italiana, e le sue gesta stupende appaiono facilmente maggiori di quante sepperò mai imprendere gli altri Popoli italiani; o per la parte della generosità, e tu la vedi combattere sola per tutti ora come sempre secondo la sua gentile natura; o per la parte del comodo, ed ella sostiene la guerra tenendola lontana dalle nostre contrade, e cuoprendole come di scudo protettore, ci libera dagli orrori

di soldatesche immanissime sempre dolorosi a patirsi, difficili a ripararsi comechè transeunti

E poichè tante cause religiose, magnanime, e d'interesse concorrono a sovvenirle, io Illustriss. Sig. quanto più so e posso mi raccomando con tutte le forze, vi adoperiate fervorosamente a raccogliere danaro ed oggetti preziosi per sostenere la guerra in Venezia. Istituite compagnie di Collettori; bandite questue; provocate elemosine, e mandate, mandate quanto più presto potete o danari od oggetti da convertirsi in danaro al Comitato che verrà istituito in questo Ministero per inviarsi prontamente a Venezia. Né meno importa, anzi a me sembra convenientissimo, che vi accordiate in guisa con le Autorità Ecclesiastiche che celebrino quotidianamente una messa per la salute di Venezia e pongano un ceppo in Chiesa per raccogliere le offerte dei fedeli.

Il Clero nostro tanto si mostra zelante per la Patria Indipendenza che io per me penserei fargli torto ove dubitassi della pronta e sviscerata sua operosità per ottenere largo frutto di quanto propongo; e dove mai per caso impensato, e del tutto lontano dalla mia mente, qualcheduno si mostrasse non dico restio (il ch'è impossibile) ma tepido, ammonitelo con queste parole: Se Venezia non era, i cavalli dei Turchi avrebbero mangiata l'avena sopra l'altare ove consumì il sacrificio di Cristo.

Il Ministro dell'Interno — F. D. GUERRAZZI.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Dubbio, incertezza, contraddizione: ecco il risultato delle notizie che ci pervengono intorno agli ultimi avvenimenti di Vienna.

Ieri abbiamo dati i dispacci telegrafici del 31 e del 1.º, annunzianti la presa d'assalto della Capitale, dopo fiera e sanguinosa battaglia. Abbiamo quindi riportato un brano di lettera da Marburg del 2, dove era detto che Vienna si sosteneva e che 18 mila croati, battuti dagli Ungaresi, erano in piena fuga rivolti verso la patria, passando dalla Stiria. Ci siamo dimenticati di soggiungere che la stessa lettera assicurava, che alla partenza del corriere, la popolazione di Marburg, spaventata dal passaggio dei fuggenti croati, chiudeva porte e finestre per salvarsi dal saccheggio di questi bruti.

Oggi una Corrispondenza di Linz (Austria superiore) in data del 2, ci conferma la notizia della presa d'assalto di Vienna, seguita dal 31 ottobre al 1.º Novembre; soggiunge però che gli studenti ed i proletari tenevano fermo presso all'Aula, determinati di far saltare in aria l'Università e seppellirsi sotto le sue rovine, anzi che arrendersi. Se ciò avvenisse, prosegue la lettera, un quarto della Città andrebbe in rovina, senza contare la Residenza imperiale ed altri grandi edifici regi, i quali sono già in preda alle fiamme cogli immensi tesori che racchiudevano.

Lettere da Trieste del 4, affermano che gli Ungaresi, varcati i confini e battuti i corpi nemici mandati ad incontrarli, erano giunti nella Capitale ed avevano di già attaccata la zuffa colle truppe imperiali, nei sobborghi stessi di Vienna.

Tutte queste notizie meritano conferma, però molto probabilità militano in loro favore. È infatti troppo naturale che gli studenti non volessero arrendersi e preferissero una morte eroica e degna dei campioni della libertà, ad una morte ignominiosa, qual era quella che indubitatamente li attendeva nelle mani dei Windischgrätz e dei Jellachich. È parimente fuor d'ogni dubbio che la Dieta ungherese, rotta gl'indugi, avesse deliberato di mandare le sue truppe in soccorso di Vienna, come si rileva dal Proclama dal Comitato di difesa maggiaro che riporteremo domani; ed è probabile assai che l'esercito si fosse affrettato ad obbedire immediatamente agli ordini del Parlamento ed a portarsi sotto le mura di Vienna. Sappiamo infatti dai giornali ungheresi che Kossuth, dato un addio alla Dieta, era partito alla volta del campo per mettersi alla testa dell'esercito liberatore e condurla in ajuto dei viennesi; sappiamo inoltre che quest'uomo miracoloso trascinava lungo il suo passaggio dietro di se le intere popolazioni, che lungo il breve cammino da Pest a Raab, avea raccolto in un attimo non meno di 10 mila fanti e 3 mila cavalli e che due volte tanti stavano organizzandosi dai vari Comitati; per inviarti a raggiungerlo entro pochissimi giorni. Ora la presenza di Kossuth, l'entusiasmo che segue i suoi passi, e la sua incredibile energia, ci stanno garantiti che l'esercito maggiaro, deposti i pregiudizi della bandiera, non avrà tardato a valicare i temuti confini ed a volare alla salvezza di Vienna.

In questo momento ci viene comunicata un'altra lettera di Trieste del 4, secondo la quale la lotta continuerebbe

ancora nell'interno della Città. Windischgrätz, fidando sul suo Proclama, che minacciava l'eccidio a tutti quelli che si fossero trovati in una casa, da cui si avesse fatto fuoco sulle regie truppe, aveva operato il suo ingresso nella Capitale, ad onta che la popolazione ricusasse sempre di consegnare le armi. Ma la guardia mobile e la legione accademica, precipitandosi a tempo sullo stato maggiore e sulla truppa nemica, ne faceva orribile macello. Vuolsi che nella prima scariche cadessero estinti sei generali e che lo stesso Windischgrätz venisse nelle mani del popolo. I giornali e la corrispondenza di Genova, e di Milano confermano queste notizie.

Noi non vogliamo ciecamente accettarle; possiamo però affermare con sicurezza che la lotta, lungi dall'essere terminata, prosegue ancora fierissima, e con esito dubbio ed incerto.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — 9 Novembre.

— Questa mattina nella Fortezza da Basso ha avuto luogo un'altra rivista delle nostre truppe, fatta dal Ministro della Guerra D'Ayala.

— Colla terza partenza della Strada Ferrata è partito per Livorno il nuovo Governatore sig. Carlo Pigli.

— Stamane di buon mattino è stata qui pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Essendo noi informati che in alcuni pubblici luoghi, e specialmente nei Billardi di questa Città e della Provincia, non solo si fanno scommesse piovine ma si è pure introdotto l'uso dei giuochi d'azzardo.

Considerando che siffatti giuochi d'azzardo, riescono doppiamente pericolosi, perchè corruttori della pubblica morale, e cagione di disordini e di danni alle famiglie.

Considerando che i giovani non debbono essere con ingannevoli seduzioni travolti dall'adempimento di quel doveri di Cittadini che la Patria reclama da essi.

Richiamata l'osservanza di tutte le Leggi e precetti proibitivi qualsivoglia gioco di azzardo; Ordiamo che i trasgressori colti in fragrante, vengano immediatamente arrestati e tradotti in Carcere, onde sia proceduto contro loro con tutto il rigore della Legge.

Firenze dalla Prefettura il 9. Novembre 1848.

Il Prefetto — L. GUIDI RONTANI.

MONTEPULCIANO — 8 Nov. Ci scrivono:

Ieri sera ebbe qui luogo una dimostrazione pacifica contro gli impiegati di vecchia razza, e i loro grossi stipendi. Si ripetevano più specialmente le grida sotto le finestre degli impiegati medesimi, non escluso il sotto-Prefetto Fineschi, antico Vicario!! — La dimostrazione si sciolse tranquillamente gridando *a dimani, a dimani*. — Il Governo ci pensi, e provveda finchè i Popoli chiedono come possono con le mille grida, senza disordini e violenze. Il Ministero Montanelli-Guerazzi non vorrà costringere i Popoli a far da sé. Bisogna che i Governi delle Provincie sieno affidati ad uomini noti per principii liberali e democratici, ad uomini benemeriti della Italia, ad uomini che abbiano dato sicure prove di animo veramente Italiano. Importa alla Italia, e particolarmente alla nostra Toscana che le membra tutte rispondano al cuore perchè i movimenti della Nazione sieno forti, le azioni magnanime. *E Voi o Ministri, siete il nostro cuore generosissimo, ma le vostre membra sono fradice avverse, o restie. Ponetevi, preghiamo, d'accordo con voi stessi — e tosto!*

MILANO — 3 novembre. (D. T.)

Un personaggio che ha molti affari in Vienna, e che deve conoscere assai bene lo stato della cosa, scrive, sulla presa di Vienna dopo un combattimento accanito, che i sobborghi di questa città hanno sofferto assai e che vi sieno 500 studenti e 1,200 polacchi uccisi. La città dovette rendersi a discrezione.

Egli considera quest'avvenimento, anzichè la fine, come il principio di altri più gravi ed importanti. La monarchia non è salva: occorre ben altro.

— Lettere di Milano annunciano una rivoluzione scoppiata a Spalatro nella Dalmazia; ma la *Gazzetta di Zara* del 28 p. p. non ne parla; all'incontro ella riferisce una sconfitta che i Croati ricevettero dai Magiari, di là della Drava. Le guardie nazionali croate poste a cordone presso Kotorib furono assalite il 18 ottobre dai Magiari, e dopo breve resistenza, messe in fuga: gli uni annegarono nel fiume, gli altri si salvarono come poterono. Questa notizia recò tale spavento a Zagabria, che il governatore, per tranquillare gli animi, dovette pubblicare un proclama.

Dal Lago di Como — 2 nov. (Dem. Ital.)

Le notizie che ti posso dare con certezza sono queste: L'insurrezione si mantiene viva nella Val d'Intelvio, ove le truppe non hanno finora potuto passar oltre Argegno, ed anche là non vi stanziano per timore, pare, d'esser sorprese.

L'insurrezione è viva anche nella Valtellina, dove pure le truppe non passarono oltre Chiavenna, e dove furono accolte dalla deputazione che mosse ad incontrarle per ammansirne la bile, mentre minacciavano il sacco ed il fuoco al minimo contrasto.

Ciò non ostante però ieri discese un corpo d'insorgenti, e tentò cacciarne, ma non devono essere riusciti. Le diligenze d'ieri sera da Como e da Lecco non ne sapevano l'esito.

Ieri gli insorgenti attaccarono le truppe nuovamente a Laveno ed a Luvino; però sono ben pochi di quei paesi, e

sembrano piuttosto gli avanzi di Garibaldi con alcuni rifugiati reduci dalla Svizzera. Pare che abbiano una direzione e delle intelligenze cogli altri punti d'insurrezione.

Nelle prime tre notti d'insurrezione si videro fuochi sul Bisbino, sul S. Bernardo (appendice del Bisbino), sui monti di Tremezina, di Lecco, di Varese, di Chiavenna, ecc. ecc.

Quando giunsi a Como, studiano le fugate sul Bisbino, e più che udirsi si vedeva il salire ed il cadere dei soldati, che però riescono ad impossessarsi della posizione: ma erano quattro o cinque compagnie contro una sessantina d'insorgenti. Alla sera il fuoco de' moschetti continuava sul S. Bernardo, e vi continuava ieri mattina, non so con qual esito.

A Como seppi che si sono mandate truppe da tutte le parti a bloccare la Val d'Intelvio; ed un proclama del comandante di Como, in cui è detto che si userà di tutto il rigor della guerra contro i paesi insorti, spiega troppo chiaramente cosa vogliono farne di quei poveri casolari. Infatti un paese presso Argegno sul Lago da dove vennero attaccati i vapori fu quasi distrutto, e furono incendiati non pochi cascinali circconvicini.

Le truppe che accorsero nel Comasco e Valtellina si dicono quasi tutte tolte dal cordone presso Varese e Sesto Calende: ritengo quindi che coi movimenti di Laveno e di Luvino ne saranno ritornate in buona parte, a meno che non si voglia lasciare mal presidiata la capitale! Nelle diverse fazioni le truppe ebbero sempre la peggio; anzi dicesi, che finora nessuno degli insorgenti vi restasse morto e nemmeno ferito, quando al contrario passano i 50 i soldati fra morti e feriti con due o tre ufficiali.

Tali sono le notizie che posso darti con sicurezza. Del resto chi dice che il corpo d'insurrezione fra un sito e l'altro passi 15 m., chi inverte lo fa piccolissimo ed incapace a sostenersi. Quel che è certo però si è che la Val d'Intelvio, il centro della Valtellina e la Val Camonica sono pienamente insorte ed in istato di difendersi e di sostenersi massime nella stagione che s'inoltra.

Se questa insurrezione fosse appena appoggiata da una diversione di forze regolari, nella Lombardia al piano, ella si convertirebbe in un incendio generale e spaventevole, contro cui gli austriaci, che hanno poche forze, difficilmente potrebbero sostenersi. Ma costì si fanno dei proclami e niente si risolve, onde qui vi è un gran gridare contro i vostri ministri, i quali a forza di aspettare l'opportunità finiscono col perderla e col sacrificare definitivamente queste povere provincie.

TORINO — 5 nov. (Dem. Ital.):

Ieri sera la commissione della Camera de' Deputati si è riunita alle 8, ed ha ascoltati i signori ministri sulle nostre condizioni presenti. La conferenza si è dilungata sino alle 2, dopo la mezzanotte. Ma nulla ha trapelato sulle comunicazioni de' ministri.

— Il corpo di Guardia delle finanze in contrada Carlo Alberto era sino qui occupato dalla Civica. Sabato alle 11 antimerid., ora insolita per rilevare i posti della Civica, che non sono mutati se non se alle quattro di sera, è comparso ad un tratto un picchetto della brigata Savoia, comandato da un sergente, che ha sostituito il picchetto di Civica. Questo fatto ha dato molto a pensare e a dire, tanto ai Civici, quanto agli abitanti della contrada o a coloro che vi si trovavano per avventura.

MODENA — 8 nov. (G. B.):

Il nuovo Municipio di Modena ha preso possesso, surrogando l'altro, composto in fretta dal Governo Piemontese prima del suo allontanamento. Fra gli individui della nuova magistratura non ve ne sono che 3 o 4 della cessata, come p. e. il Podestà che è l'Avv. Gera.

BOLOGNA — 8 nov. (Gazz. di Bologna):

Stanotte qui giunse in tutta fretta da Roma Sua Ecc. il sig. Generale Zucchi, ministro della guerra, che immediatamente proseguì il suo viaggio alla volta di Ferrara.

Egli è stato preceduto da un corriere, che avea dispacci pel nostro Pro-Legato, pel Generale Latour, e pel governo di Toscana. Il ministro non si è fermato che il tempo necessario per cambiare i cavalli.

ROMA — 6 Nov. (contemp.):

Il Papa ha accordato settemila Scudi da prelevarsi dal patrimonio dei Gesuiti per pagare le nuove cattedre erette nel Collegio Romano.

— Siamo assicurati che il Sig. Michele Accursi attuale Assessore di Polizia sia incaricato di una importante missione all'estero.

— Il ministro dell'interno ha istituito una Commissione all'effetto di richiamare ad esame le leggi, usi e regolamenti relativi all'ordinamento, amministrazione e servizio del corpo de' Carabinieri, e di proporre i mutamenti ed ampliamenti che reputerà necessari, onde questo corpo, dando opera ognor più efficace all'osservanza delle leggi e alla difesa dello Stato, continui a ben meritare del Sovrano e della patria.

— Il Consiglio de' ministri ha istituito un'altra Commissione presso il ministro delle Finanze, all'effetto di prepa-

rare la soluzione delle quistioni generali e particolari, i progetti di legge, regolamenti e decisioni che stimerà necessario pel sollecito ordinamento delle Finanze.

— Leggesi nella Gazz. di Roma:

Alcuni disordini hanno avuto luogo a Ferrara, provocati dall'improvviso e repentino ritorno del Console Austriaco in quella città. Importa pertanto al Governo di provvedere con sollecite disposizioni alla conservazione della pubblica sicurezza, e di ristabilire completamente la tranquillità di quella Città importante per tutti i riflessi, e massime per essere alla nostra frontiera. A questo effetto sono partiti di Roma per la volta di Ferrara con pieni poteri S. E. il sig. General Zucchi Ministro delle Armi, e il sig. Conte Gamba Deputato di Ravenna.

NAPOLI — 4 Nov. (Contemp.):

È stato sequestrato nei 3 del corrente mese il num. 113 del giornale la *Libertà Italiana*, giornale lodevole per i suoi principii e lodevolissimo poi se si considera lo stato del regno nel quale si pubblica. È stato sospeso ed incriminato. La compilazione ha scelto per avvocati i deputati Carlo Poerio e Leopoldo Tarantini, onde difendersi innanzi a' Giudici competenti.

Fu da questo Re bombardatore spedito a fare un giro per l'Italia un tal poliziotto Rodolfo Tortora con l'infamissimo scopo di vantarsi liberale e spargere nel giornalismo italiano false e notizie e comprare qualche giornale ostile a quel governo. Vi preveggo affinché fossero sventate le segrete mene della trista Polizia Napoletana.

PALERMO — 30 ott. (Contemp.)

Mi farebbe proprio ridere chi temesse, che la Sicilia possa ricadere sotto la dominazione napoletana. Sino a tutto lo scorso agosto era difficilissima una combinazione dinastica col re di Napoli: oggi però è divenuta assolutamente impossibile. L'incendio, e la devastazione di Messina, onde il re bombardatore menò trionfo, come d'una insigne vittoria, è stata poi veramente per esso una tremenda sconfitta. Questo atto barbarico ha finito di esasperare contro di lui, anche gli animi più fedeli e più indifferenti. Non vi è chi noi riguardi come un nemico pubblico, contro di cui la resistenza non solo è un dritto, ma ancora un dovere.

L'esecrazione contro la sua persona e contro la sua famiglia è profonda ed universale; e quindi la risoluzione universale pure ed invincibile delle popolazioni, di seppellirsi sotto le rovine delle città incendiate e distrutte, o di darsi in potere anche del Turco più tosto che subire il regime di un Borbone. Questi sentimenti vegginsi splendidamente tradotti nelle opere.

Il paese è perfettamente unito e pieno di fiducia nel governo e nel parlamento, e non vi è sacrificio che non sia pronto ad incontrare per la santa causa della sua libertà e della sua indipendenza.

I croati napoletani poterono incendiare e non vincero Messina, perchè ivi vi era una cittadella. Negli altri punti però ove cittadella non esiste, la guerra si farà petto a petto, ed i Siciliani fieri, uniti, combattenti per la propria libertà in casa propria, e contro un regime detestato pure dai sassi; siate certo che terran fermo sino all'ultimo sangue, e sapranno trionfare. Anche Carlo Alberto è caduto qui in discredito per la tardanza che ha posta ad accettare la corona di Sicilia per suo figlio il duca di Genova. La Sicilia ha dimostrato sin'ora una grande moderazione. Ha voluto conservarsi il principio monarchico costituzionale; ma ogni virtù umana ha il suo limite. Abbandonata adunque dal re, saprà far di meno del re. Se Alberto Amedeo non si affetterà di venire in Sicilia, ben presto gli si chiuderanno per sempre le porte. Escluso però il duca di Genova, noi siamo fieri abbastanza per non andare mendicando un altro individuo per re. Noi proclameremo la repubblica.

Questa forma di governo che due mesi addietro era temuta come foriera di disastri, oggi è riguardata come una necessità, e come l'unica condizione da assicurare la nostra indipendenza. La politica che i governi italiani hanno usata colla Sicilia, ha demolita sino agli ultimi avanzi la fiducia del popolo nel re, ed il principio monarchico si è interamente spento. Se Alberto Amedeo giungerà presto sarà ben venuto, perchè il popolo siciliano rispetta la propria parola, la propria scelta, ed il decreto del suo parlamento, che ha proclamata la forma costituzionale monarchica, e che ha scelto questo principe per regnare nell'isola. Ma questo decreto non è immutabile. Chi lo ha fatto lo può distruggere. Il parlamento è pronto ad annullarlo; e l'altro ieri si trattava di questo annullamento; però si volle attendere ancora il vapore del 7 novembre per prendersi una risoluzione definitiva su questo importantissimo affare. Che se questo vapore non ci apporterà che notizia di nuovi indugi alla accettazione della corona di Sicilia per parte del Duca di Genova, siate pur certo, io ve lo ripeto, la REPUBBLICA sarà proclamata, senza opposizione e senza difficoltà.

Già quattro giornali quotidiani apertamente la predicano per prepararvi il popolo; e questo popolo, già sì monarchico, non fa più loro bieco viso. Il partito repubblicano guadagna ogni giorno, in numero, in forza ed in considerazione. Sicchè al momento stabilito la Sicilia si troverà repubblicana con maggiore facilità ed unanimità di sentimenti di quello, onde in febbraio la è divenuta la Francia.

Con uno Statuto che, salvi i difetti inseparabili dalle opere dell'uomo, è il più liberale, il più armonico e il più saggio di quanti in questi ultimi tempi ne sono stati improvvi-

sati in Europa, tutti i rami dell'amministrazione pubblica sono stati fissati sopra i veri principi della economia e della libertà. L'ordine, l'unione, e la sicurezza regnano nelle provincie, come nella capitale. Noi non ci accorgiamo quasi più della crisi tremenda per la quale siamo passati. Il governo ha spiegato una meravigliosa energia sul mantenimento della pubblica quiete e per amministrazione della giustizia.

Condova si è scoperto un genio per la Finanza, e La Farina per la Guerra.

Dalle due grandi misure della libertà concessa alle provincie ed alle Comuni, e della abolizione del dazio insopportabile del Macinato, il popolo ne ha concluso che il suo Parlamento e il suo governo sono gelosi di alleviarne i pesi ed assicurargli una vera libertà. Queste due misure sono state la morte del regime napolitano in Sicilia; e ci hanno fatto apprezzare il sistema repubblicano che attualmente la regge.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 1 Novembre;

Ieri sera a Batignolles-Morceaux ebbe luogo il banchetto detto popolare presieduto dal sig. Pietro Leroux. Di mille invitati, seicento eletti, appartenenti alla comune di Batignolles avevano risposto all'appello. Il resto formava il contingente di Parigi, di Montmartre, di Clichy e di Montceux. I toast sono stati portati come d'ordinario, all'avvenire della Francia democratica e sociale — al diritto, al lavoro — a Raspail vittima delle carceri, martire della libertà ec. Il sig. d'Alton-shée, si è distinto col toast seguente:

All'estinzione de' cattivi costumi legati dalla monarchia.

PARIGI — 2 novembre:

Oggi si vive in qualche inquietudine. Son prese precauzioni militari, le truppe sono consegnate, ed i generali riceveranno l'ordine di tenersi pronti. Il peristilio dell'Assemblea Nazionale è occupato da due compagnie che non abbandonano i loro fucili. Sulla piazza della Concordia si formano numerosi capannelli.

Crémieux ha presentato un progetto di decreto sulla responsabilità del Presidente della Repubblica, e dei Ministri. Questa proposizione, dichiarata d'urgenza, è rinviata agli uffici.

La riunione del Palazzo Nazionale del 31 ottobre era in pien numero. Il motivo della riunione era la questione all'ordine del giorno, cioè la nomina del presidente della Repubblica. La candidatura adottata fu quella del generale Cavaignac; si decise perciò d'indirizzare un manifesto al popolo Francese, onde fargli adottare la suddetta candidatura.

La seduta del 22 corr. fu interessante. Il Presidente Marrast lesse all'Assemblea il decreto dell'11 agosto, che manda il rinvio della costituzione alla commissione per fare un rapporto colle modificazioni che avesse credute opportune. Il sig. Deville ha chiesto che i nuovi emendamenti che furono depositati, siano stampati e discussi. Il sig. Dupin ha insistito perchè si passasse alla discussione, e dopo un vivo dibattersi, la Camera ha votato in questo senso. Solo la Montagna si è alzata per la controprova.

Alcune modificazioni al progetto di costituzione sono state fatte agli articoli 7, 9, 25, 27, 28, 32, 37, 42, 45, 47, 68, 83, 93, 100, 102, 106, 112, 114 e 115. Esse son tutte senza gran importanza e piuttosto grammaticali che fondamentali — eccettuato l'art. 68 al quale è stato aggiunto il paragrafo seguente che provocherà probabilmente qualche discussione, e che esprime presso a poco l'emendamento proposto dal sig. Crémieux:

« Qualunque misura colla quale il Presidente della Repubblica disciolga e proroga l'Assemblea è un delitto di alto tradimento. Per solo questo fatto il Presidente è decaduto dalle sue funzioni, i cittadini son tenuti a rifiutarli obbedienza, i giudici dell'Alta Corte di giustizia si riuniscono immediatamente, sotto pena di prevaricazione, vi convocano i giurati per applicare al Presidente ed a' suoi complici la pena pronunziata dalla legge — Una legge determinerà gli altri casi di responsabilità come pure le forme e le condizioni della procedura.

L'apparato di forze di stamane, pare fosse motivato dal sapere che una moltitudine di persone voleva portarsi all'Assemblea a presentare una petizione per l'amnistia in favore degli insorti. Un commissario presentatosi alla numerosa folla, promise di rimettere questa petizione, dopo di che l'assembramento si dissipò tranquillamente, e l'ordine non fu turbato.

SPAGNA

INSURREZIONE PROGRESSISTA IN ARAGONA

(Giorn. del Pop.)

Ci si scrive da Saragozza in data 25 ott. Si senti ieri il primo grido di libertà nell'Aragona. Questi uomini ben armati ed equipaggiati, guidati da due intrepidi capi, Girolamo Cruz, ufficiale in surrogazione, e il bravo Modesto Reverter, si sono sollevati a Borja in nome della libertà. Nei rapporti che si sono stabiliti fra essi e le autorità di diversi punti dei dintorni, han preso il titolo d'armata liberatrice dell'alto e basso Moucayo.

GERMANIA

VIENNA — Manchiavano ancora di circostanziate ragioni sulla presa di Vienna: e soltanto si sa, che il combattimento fu accanissimo e durò nove ore continue; che i Viennesi disputarono a palmo a palmo il terreno ai loro oppressori; che la strage dei cittadini debb'essere grande; ma pagata assai cara anche dalle truppe, e che le rovine o gli incendi di case, di sobborghi, di edifici attinenti a stabilimenti industriali, a strade ferrate, ecc. sono forse incalcolabili. Pare che le bombe sieno state gettate soltanto sopra i sobborghi.

— Un poscritto di lettera di Trieste 4 novembre aggiunge:

Nel momento di chiudere la presente, una staffetta giunta ad un banchiere di qui dice che gli Ungaresi si battono contro le truppe imperiali nei sobborghi di Vienna.

— Nella notte del 28 al 29 quasi tutti i sobborghi di Vienna erano stati presi d'assalto dalle truppe imperiali, ed erano per gran parte ridotti in cenere, essendo stata grande da ambo i lati la strage. Il battaglione Schönhaas volendo prendere d'assalto una barricata, difesa da 12 cannoni, perì in gran parte. Nella sera del 29 le truppe imperiali penetrarono nella città sino al Teatro Carlo.

— La Gazz di Graz del 29 ott. dice che il Tenente Maresciallo Dahlen ha già riunito un corpo di 16 mila uomini di truppa regolare di confinari, col quale dicesi dover occupare oggi ancora la Murinsel (isola tra la Drava e la Mur) per poi operare contra Pesth forse unitamente al corpo del Generale Nugent di 8 mila uomini.

— Lettera che riceviamo da Linz in data 2 Nov. annunzia che in quel giorno non era giunta la posta di Vienna, ma il corriere postale di Hetzendorf, confermava che Vienna (interna) era stata presa d'assalto fra il 31 Ott. e il 1° Nov. e che il militare occupava la piazza di S. Stefano, che è posta nel centro della Città. La Burg (Residenza imperiale) il palazzo dell'Arciduca Carlo, la Chiesa degli Agostiniani e il Palazzo del Duca di Coburgo, erano in fiamme. Gli studenti e i proletari si sono chiusi nell'Aula dell'Università, determinati di farla saltare in aria con essi, anzichè arrendersi. Ciò avvenendo un quarto della Città andrebbe in rovina.

PRAGA — 26 ottobre:

DAL BANO DEI REGNI DI CROAZIA, SLAVONIA E DALMAZIA. Lodevole unione! Amati fratelli!

Le odierne azioni mie vi dimostrano a che io aspiri, e che cosa io desideri. Ma quanto lo sono animato di amore per lo slavismo, altrettanto son io nell'intimo del mio cuore convinto che lo slavismo è il più gagliardo sostegno dell'Austria, come pure che questa è condizione suprema di vita per lo slavismo, e che se un'Austria non esistesse, noi dovremmo crearla. Non v'è dunque uomo di senno, che non si accorga come la sussistenza dell'Austria si annodi coi vincoli più tenaci alla sussistenza dello slavismo e viceversa.

Erà quindi mio debito, qual di uno slavo zelante, di abbattere e annichillare la fazione anti-austriaca uscita in Pesth dall'odio allo slavismo; se non che, mentre lo moveva su Pesth, nido della dominazione magiara, sollevarono in Vienna i nostri comuni nemici la testa, e se quivi egli avessero vinto sarebbe stata sol dimezzata la mia vittoria a Pesth, e i nostri avversari si sarebbero in Vienna ancora più imboldanziti.

Pertanto mi indirizzai coll'esercito sopra Vienna, per domare il nemico dello slavismo nella capitale dell'Austria. Immensa fu la mia gioia al vedere, come i nostri fratelli boemi, spinti dalla persuasione medesima testimoniata col ritorno dei loro deputati dalla Dieta di Vienna, portino i vittoriosi loro vessilli sotto le mura di quella città, stendendo la fratellevole mano a me ed al mio esercito, per vincere qui eroicamente o qui gloriosamente cadere.

Dinanzi a Vienna mi trasse il convincimento di muovere contro il nemico dello slavismo, e spero che, non ch'è intenderò voi il mio procedere, lo aiuterete altresì.

Dal quartier generale dell'esercito croato slavone a Zwölfaxing 22 ottobre 1848

Accogliete i miei saluti.

IL BANO JELLACHICH m. p.

FRANCOFORTE — 31 ottobre:

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale il sig. Stein deputato di Gorizia, dichiara che in conseguenza della determinazione del 27 ottobre, egli non prenderà parte alle disparità insorte sulla costituzione.

Viene adottato dopo breve dibattimento il paragrafo 4. così concepito: « Quel governo di un paese tedesco, il quale regga anche un paese non tedesco, dovrà risiedere sul territorio tedesco, o per lo meno tenervi una reggenza per un tempo determinato. »

Viene pure adottato il paragrafo 6. che prescrive che nessun principe non tedesco possa reggere paesi tedeschi, e che un principe tedesco non possa eccettare la corona di uno stato non tedesco senza rinunziare al governo in Germania.

BERLINO — 31 ott. (G. T.):

La città di Berlino è in questo momento il punto di riunione di due Assemblee democratiche. Una è il Congresso dei democratici, il quale tiene le sue sedute all'albergo d'Inghilterra; l'altra è la riunione dei deputati della sinistra delle Assemblee legislative dei diversi stati Alemanni, segnatamente di quelle di Francoforte, di Dresda e di Berlino. Le sedute di quest'ultima non sono ancora pubbliche, nè si conosce ancora qual sia lo scopo di questa riunione generale dei democratici alemanni. Pensasi tuttavia che vi sia un segreto progetto, il quale consisterebbe nel fare un contrapposto all'Assemblea di Francoforte, considerata come reazionaria, ed anche procurarne la dissoluzione.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 novembre (Concordia).

Il Parlamento ieri ed oggi era preoccupato ed incerto, quindi le discussioni che ebbero luogo furono fleche e scolarate. La Camera dopo avere abdicato il solenne suo diritto d'investigare le cose della nazione nelle mani dei quattordici, siccome il 29 luglio abdicò i suoi poteri legislativi nelle mani del governo, pareva piegarsi di mal animo ad ogni serio dibattito.

Questo giovane nostro Parlamento pare molto facile alle abdicazioni. Dio voglia, e noi lo speriamo, che questo secondo esperimento gli torni a maggior frutto del primo. Noi però avremmo voluto che se lo fosse risparmiato. In ogni modo l'aspettativa non sarà lunga poichè domani la commissione varrà a scogliere l'anima.

Il Ministro della Guerra, che a differenza dei gravi e prudenti suoi colleghi, mostra di battere franco e spiegato la sua via, ed ottiene perciò la simpatia di una parte della Camera, da cui non partono troppo spesso applausi al ministero, presentò due progetti di leggi, ambedue bene accolti. Tende il primo alla conservazione scrupolosa della disciplina nell'esercito, e propone l'istituzione di un gran giudice dell'armata per cui l'azione dei consigli di guerra divenga pronta ed energica. Il secondo ha per iscopo di applicare il principio proposto dal deputato Buffa, per cui la nazione adotta le famiglie di coloro che morranno combattendo per la patria ed assegna pensioni, sussidi od altri vantaggi alle vedove ed ai figli di militari.

L'istituzione di un gran giudice dell'armata, sebbene puzzi un poco di medio evo e ricordi il gran pretor di Francia, tuttavia nelle peculiari condizioni in cui ci troviamo non ci dispiace. Ma badi bene, volenteroso e solerte ministro, badi bene alla scelta, e badi pure a far sì che la legge in favore delle famiglie dei soldati sia fatta nota all'esercito, onde sappia che la nazione non sarà ingrata al nobile sacrificio a cui va incontro.

I ministri che lo procedettero hanno essi messo all'ordine del giorno dell'armata la legge di adozione, votata dai due parlamenti, e la destinazione del famoso milione a pro delle famiglie dei contingenti. Hanno essi proceduto alla sua distribuzione? Oh, signor Dabormida, gravi torti pesano su di voi e questo non è l'ultimo ed il men pericoloso, e forse un giorno la nazione ve ne chiederà conto solenne.

Seduta del 5 Novembre

Anche la discussione d'oggi mostrò la simpatia della Camera per nuovo ministro della guerra.

La legge del soprassoldo annesso alla medaglia pel valor militare uscì, (mirabile a dirsi!) incontaminata da emendamenti e sotto emendamenti. A noi duole che il deputato Angius abbia tirato in campo la questione dell'ingiusta distribuzione delle medaglie nell'ora scorsa campagna, fuor di tempo, o poggiata sovra fatti che anzichè validare la sua tesi la rendevano troppo vulnerabile.

Sul finire della discussione il deputato Brofferio, per emendamento, promoveva con eloquente parole la fondazione di un Ordine al valore militare italiano. La sua proposta trovava eco nella Camera. Senonchè l'oratore, cedendo alle osservazioni dei ministri e dei suoi colleghi ritirava la sua proposta, riserbandosi di presentarla sotto forma di legge. Né vogliamo tacere che la commissione sopra il progetto di legge relativo alle medaglie pel valor militare, per bocca del suo relatore esternava il voto che il nastro che l'accompagna rappresentasse i colori della bandiera dell'indipendenza italiana. Noi speriamo che il ministro sodisfarà questo onesto desiderio.

A domani i responsi dell'oracolo della commissione.

Seduta del 6 Novembre.

In questo punto giunge il deputato generale Antonini il quale prende luogo sui banchi della sinistra accompagnato dal Sig. Lorenzo Valerio e Lodovico Daziani.

Il generale Antonini presta il giuramento.

È all'ordine del giorno la relazione della Commissione sulla conferenza avuta coi ministri.

Buffa sale alla ringhiera — ed udito dalla camera con un religioso silenzio, che era dignitoso e grave, ma triste.

Signori (egli disse):

La commissione incaricata di udire le comunicazioni de' signori ministri s'accinge all'adempimento del suo mandato, quasi direi, con religiosa paura: perciocchè subito s'avvide che formidabile ufficio era quello di scendere negli arcani del governo e riportarne a voi non già un rendiconto di fatti ma un giudizio nudo e spoglio di tutti quegli argomenti che soli possono rendere evidente agli occhi vostri, la giustizia. Questa delicata considerazione poteva persuaderci a rimanere piuttosto di qua dal vero che a oltrepassarlo; mentre dall'altra parte le condizioni gravi e supreme in cui versa oggidì la nostra patria, ci consigliavano di dirvi intiera e nuda la verità quale la sentiamo dentro la nostra coscienza, anco a rischio di venire severamente giudicati da voi. Alla prima considerazione anteponevamo la seconda; e le nostre parole, lasciato addietro ogni altro rispetto, vi diranno qual convinzione sia entrata in noi considerando da un lato le condizioni e le necessità della patria, dall'altro i mezzi ordinati a salvarla.

Avemmo comunicazioni intorno allo stato dell'esercito, delle nostre relazioni colle altre potenze, dell'interno, delle finanze. Quanto all'arcano della mediazione dal quale pende non solo il nostro destino, ma anche il vero giudizio a farsi del presente ministero, a quell'arcano non fu tolto il suggello neppure davanti a noi. Io non entrerei a narrarvi i fatti che dai vari ministri ci furono esposti; sapete che a ciò si oppone la qualità del nostro mandato il quale propriamente è di riferire a voi le conseguenze che dalla cognizione de' fatti medesimi abbiamo dedotto. E questo faremo con quella schiettezza che è propria dell'indole nostra, e che si debbe alla fiducia della quale ci avete onorati.

Primamente la commissione si occupò di ben definire quali fossero i limiti del suo mandato. Doveva essa semplicemente giudicare se il ministero avesse finora sostenuto davanti alla camera che l'opportunità della guerra non è per anco venuta? oppure spingendosi più oltre, doveva presentarsi a voi per dirvi il suo parere sulla politica del gabinetto? Le era presente alla memoria avere essa avuto origine da una inchiesta del deputato Giota colla quale si scellava il governo a ripigliare la guerra; il che pareva definire il suo ufficio nel primo de' due modi accennati; senonchè difficile poteva riuscire, attesa la somma delicatezza di questa materia, il dare sopra di ciò pubblicamente un giudizio senza incorrere in qualche grave pericolo, e uscire di quella riserva che era imposta alla commissione.

Anchè è mestieri notare, che qualora la sua sentenza fosse unicamente caduta sull'opportunità della guerra, poteva avvenire il caso che alla maggior parte della commissione non fosse lecito votare nè pro nè contro senza mentire o nell'uno o nell'altro modo alla propria coscienza. Di più considerando che l'opportunità propriamente non consta soltanto di quegli elementi estrinseci che dipendono da Dio e dalla fortuna, ma ancora di quegli altri che stanno nelle mani del governo e ch'è sua cura di apparecchiare; e tenendo per fermo che sopra questi, come men noti, anzichè sopra quegli altri notissimi a tutti, eravamo chiamati a pronunziare, ci tornava impossibile giudicare dell'opportunità, senza involgere in un medesimo giudizio quello che il ministero avesse fatto per promuoverla, e all'uopo utilmente afferrarla, che è quanto dire la sua politica. E in questo modo s'interpretò dalla maggioranza della commissione il proprio mandato.

Poichè la discussione fu condotta a questo punto, la radianza si divise in diversi e contrarii pareri. Fedele narratore di ciò che fu in essa ragionato e concluso, io vi esporrò con eguale schiettezza, così l'opinione della maggioranza come quella della minoranza, e le conclusioni dall'una e dall'altra propugnate. Comincerò dalla minoranza, la quale fu di sei contro otto (il generale Durando era assente).

Si ritenga adunque che la minoranza opinò dapprima la discussione dovere unicamente versare sulla opportunità del fare la guerra: ma poi condotta la questione dal voto della maggioranza sulla politica del ministero, e l'argomento discusso dall'una e dall'altra parte, da ultimo si fecero varie proposizioni le une delle quali si riferivano unicamente all'opportunità della guerra, le altre alla politica ministeriale: una di queste ultime avendo avuto la priorità come più generica, fu dalla detta minoranza di voti sol senza esitazione rigettata.

Diverso fu il parere della maggioranza. E pigliando le mosse dalla mediazione, dirò che se di quella non ci furono espresse le condizioni positive, dalle negative che ci vennero notificate fummo sforzati a concluderle che esse non rispondono all'onore della nazione, come noi l'intendiamo, non ci danno sufficiente mallevatura della sua vera indipendenza. Più ancora: quali che siano quelle condizioni, se non furono accettate dall'Austria partecipante, molto meno lo saranno dall'Austria vincitrice di Vienna. La pace onorevole è impossibile.

E quando pure volesse ripularsi onorevole una pace che sacrifici alcuno dei diritti acquistati per il voto dell'unione, potrebbe il presente ministero concluderla senza gravi pericoli interni? Noi lo neghiamo: perché che non ministero può salvarsi, salvoché con quelle grandi idee, nelle quali fu sempre fermo e pubblico mantentore. Ora se una tal pace vien fatta da uomini che sempre si mostrano inclinatissimi a terminare il gran litigio piuttosto coi protocolli che col'armi, e vien fatto senza sperimentare un'altra volta la fortuna della guerra, quella pace sarà al popolo ripetuta frutto di debolezza anziché di necessità inevitabile; e negli animi scongiati, che la Dio mercè non sono pochi, gitterà i semi di grandi ne, e di funesti consigli.

Dall'altro lato, se un tal ministero domani alzerà il grido di guerra, sarà dalla nazione pienamente creduto. Troverà in essa tanta fiducia che voglia seguirlo con ogni sorta di sacrifici, secondo e necessario a vincere, e non piuttosto la vedrà scorgere con paura che i supposti destini della guerra siano in quelle mani medesime, che non parvero abbastanza vigorose.

E noi considerando le nostre condizioni presenti quali ci furono espresse dal ministero del Re, e riconoscendole per parte almeno come legittimo frutto dell'opera sua mentre rendiamo ampia testimonianza alle intenzioni e allo zelo dei signori ministri, ci sentiamo astretti in coscienza a dichiarare, che qualora il governo non venga profondamente modificato nei suoi componenti, non può con speranza di successo intraprendere la guerra. Adunque il presente governo, giusta l'avviso della maggioranza, tal quale si trova ad essere, non ci può dare né una pace onorevole, né una guerra felice.

Questo per presente; quanto all'avvenire, le comunicazioni di uno dei signori ministri ci condussero a questa conclusione, che dopo lo spazio di poco più di due mesi nessuna guerra né felice né infelice sarebbe possibile al presente ministero, e perciò nessuna pace che non sia più ignominiosa dell'armistizio.

Per le quali cose fu da taluno proposta e dalla maggioranza approvata la conclusione seguente:

« La commissione della camera, udite le comunicazioni confidenziali fattele dal ministero presente, dichiara di non approvar gli andamenti e la politica del medesimo. »

E qui mi è d'uopo, o signori, aggiungere subito l'interpretazione che dinanzi a tutta la commissione fu data a questa formula da quelli stessi che l'approvarono. Dichiararono cioè, che non intendevano punto revocare in dubbio la lealtà, lo zelo, l'amor patrio del ministero: dichiararono ancora (e a questo soprattutto vi prego di por mente, o signori) che la disfiducia non si riferiva a tutto il ministero, come ente morale, ma che venendo ai particolari essi trovavano in quello alcuni uomini ai quali serbavano intiera la fiducia loro. E qui giova notare che a questa dichiarazione, aderì pure un membro della minoranza.

Ingrato ufficio era quello di venirmi ad annunziare un tal voto: ma considerazioni gravissime m'imponnero il sacro dovere di farlo. Vedevano per la presente politica il Piemonte prossimo a perdere quel primato che colla sua virtù s'era acquistato nelle cose d'Italia, vedevano vicini a perdersi i frutti magnifici de' sacrifici sofferti; posta a repentaglio l'unione e con essa la vera e durevole indipendenza d'Italia. Ma più che tutto questo, ci mosse la paura d'un male gravissimo che fa tremare voi non meno che noi.

Io vorrei che le mie parole vestissero quella solennità, che si conviene a questi momenti grandi e terribili in cui la nostra mano sta per dare l'impulso ad avvenimenti di lunghi secoli; perchéché noi siamo oggi come un acqua che scaturisce dalla cima delle Alpi, che se scende pel piovante meridionale va a metter foce nel mare mediterraneo, se pel piovante settentrionale corre fino all'oceano. Voi vedete in tutta Europa le monarchie vacillare dalle fondamenta, ma quando tutte le altre minacciavano rovina, la nostra si rafforzò. Perché? perché aveva fatta sua la causa nazionale, aveva col sacrificio, colla fede dei popoli, commiso i sacrifici e la fede propria, aveva girato con essi o vincere o morire. Ma se quel felice connubio fece la sua forza, il divorzio farebbe la sua rovina e i fatti presenti vel dicono altamente, solo che abbiate occhi per vedere. Quando scoppiò la rivoluzione Lombarda preceduta dalle agitazioni di Germania e dalla rivoluzione di Francia, molti e forti partiti tra noi s'argomentavano di scalzare la monarchia e, diciamola pure apertamente, in alcuni luoghi primeggiavano. Ma appena il Principe si fu posto a capo del popolo, quei partiti furono immediatamente soffocati, ebbero vngogna e paura a mostrarsi; uomini leali che sempre avevano professato odio alla monarchia, pubblicamente abdicavano la loro fede passata e accettavano la nuova; gratitudine e ammirazione legavano i cuori.

Ora da parecchi mesi (sia giusto o non ingiusto) s'ingenerò il sospetto che il principato, troppo sollecito di sé stesso, sia apparecchiato di abdicare per qualche parte quella nobile causa che l'avvava ringiovanendo ed afforzato, abbia cominciato a distinguere la propria esistenza, i proprii interessi, della esistenza e dagli interessi della nazione. Ed ecco quei partiti ripullulare più vigorosi, più audaci di prima e già metter mano ai fatti. Adunque già sappiamo per prova dove ci conduca la via finora tenuta, e se più presistiamo in essa, noi vedremo qui, come in tutta Europa, vacillare le fondamenta del trono.

Queste sono le dolorose convinzioni che la maggioranza trasse dalla nostra conferenza coi signori ministri; questo è ciò che in coscienza riputammo debito nostro manifestarvi. Due parole; ma Dio volesse che non fossero vere: pensateci e provvedete.

Pinelli. Sábato il deputato Giola faceva un tristissimo quadro della provincia di Piacenza, e domandava che cosa ha fatto il governo per alleviarla. Io risposi che egli sapeva che cosa ha fatto il governo, che in parte si era ottenuta giustizia in parte no. Rispose che essendo inefficace ogni altro mezzo, bisognava ricorrere alla forza, così l'interpellanza del sig. Giola si risolveva in una proposizione di guerra. Io voleva far vedere alla camera che il governo non agisce di capriccio, e perciò proposi di dare gli schiarimenti opportuni.

Dissi che per loro natura questi schiarimenti non si potevano dare in pubblico, perché sarebbero stati un bullettino per Radet-

zky — proposi quindi una Commissione. — Si adottò la mia idea, ma si vide che se la Camera doveva nominare la Commissione quella sarebbe stata ministeriale. Si propose di deferire la nomina al Presidente, lo vi aderì, chiesi che vi si facessero entrare dei deputati dell'opposizione. Domando io se si può credere che lo intendessi di sottoporre il Ministero al giudizio della Commissione. Altro è la buona fede, altro la imbecillità. Io fui di buona fede, credetti l'opposizione di buona fede, perciò offesi gli schiarimenti. Ma non mal ho creduto di sottoporre il Ministero ad un giudizio. Io non l'avrei consentito, essendo la Commissione nominata dal Presidente, (tal che poteva trasportare la maggioranza dal lato o vero è i rumori).

Però che riguarda la nostra condotta ci riferiamo unicamente al voto che su di essa diede già la Camera in pubblica adunanza; noi diciamo che non possiamo stare sotto il voto di riprovazione di una Commissione, e perciò chiediamo che la Camera intiera rinnovi il suo giudizio sopra di noi.

Brofferio dimanda la parola.

Pinelli. — E poiché in seduta pubblica venne pronunciata la nostra riprovazione, sarebbe giusto che in pubblica seduta si veda se questo giudizio sia giusto. Ma, giacché consultiamo l'utile del paese, domandiamo che la Camera in Comitato segreto senta gli ulteriori schiarimenti che noi abbiamo dati alla Commissione (approvazione al centro ed alla destra).

Dopo lunga discussione se si debba ammettere che la Camera si raduni in Comitato segreto, il deputato Montezemolo propone un ordine del giorno dal quale risulta, « che la Commissione non avendo ecceduto i limiti del suo mandato, passa all'ordine del giorno. »

Pinelli — ministro — Quest'ordine del giorno include una disapprovazione al Ministero.

Montezemolo sviluppa e giustifica il suo emendamento. Sineo l'appoggia.

Demarchi. — Se il Sig. Montezemolo non ritratta la sua proposta, io alla mia volta propongo un ordine del giorno in cui venga dichiarato che l'Assemblea approva la condotta del Ministero.

Montezemolo. — Non ritratto quanto prepongo con coscienza e meditato consiglio. Però dopo varie osservazioni, massime del Giola che dice: « L'intenzione della Camera è di udire il Ministero, dunque mi pare inutile l'indagare se la commissione abbia o no oltrepassato il suo mandato » ritira la sua proposizione.

Il Presidente pone ai voti se la Camera intenda unirsi in comitato segreto.

È ammesso all'unanimità.

E posto ai voti quando la Camera intenda di radunarsi in comitato segreto.

Voci dalla tribuna. — Questa sera, questa sera.

Costa di Beauregard, Daburmidu, Martinet, Sciopsis, protestano contro queste voci.

Valerio unisce la sua parola a questi membri, fa osservare che i deputati ministeriali facevano nelle infuaste e memorande giornate del 29 luglio e del 2 agosto, quando dalla tribuna prorompevano voci di ira contro i deputati liberali. Noi protestammo allora e protestiamo adesso. Voi (volgendosi al centro ed alla destra) allora vi siete tacciuti. (applausi alla sinistra ed alle tribune).

Sineo propone che la Camera si raduni domani a sera alle otto.

Demarchi e Pinelli. — Mercoledì alle dieci del mattino (voci diverse e rumori).

È adottato che si raduni domani a sera alle ore otto (applausi).

Ordine del giorno.

Domani 7 seduta in Comitato segreto alle ore 8 pom.

NOTIZIE DELLA SERA

— Il *Monitor Toscano* nella sua parte ufficiale contiene:

1. La Legge adottata dalle Assemblee legislative, colla quale la generale attivazione delle Preture e delle Delegazioni, già istituite colla Legge del 9 Marzo 1848 vien prorogata al giorno in cui saranno poste in vigore le nuove Leggi sulla istruzione dei Processi Criminali e sulla polizia, e la Legge municipale e compartimentale. Fino a quell'epoca tutti i Giudici minori eserciteranno le loro funzioni nel modo fin qui praticato; e il circondario di ciascuna Tribunale di Prima Istanza non subirà alcuna mutazione.
2. Un Decreto che sopprime l'azienda del vestiario militare, e che regola sopra nuovi e più adattati sistemi l'acquisto e fornitura del generi occorrenti per il vestimento delle soldatesche.
3. Altro Decreto col quale viene aperto per il primo Febbraio un concorso per tre posti di Sottotenente, uno nell'Artiglieria, e gli altri nel Genio, e nello Stato maggiore; ed indica i programmi sopra i quali si avvolgeranno gli esami.
4. Altro Decreto col quale il Consiglio di Sanità di Livorno è autorizzato ad associarsi il Gonfaloniere, il Presidente della Camera di Commercio, ed uno dei più accreditati medici di quella città per quei casi in cui il detto Consiglio sia richiamato a prendere delle misure di grave momento, e che interessino la pubblica opinione.
5. Altro Decreto col quale vien concessa la Implorata dimissione a diversi ufficiali adetti allo Stato maggiore e al Comando delle Compagnie dei due Battaglioni della Guardia Civica di Pisa.
6. Finalmente un Decreto del 29 ottobre col quale vengono pregiati dalla medaglia d'onore i Sigg. Andrea Odetti Commissario ordinatore delle R. Truppe e milizie in Lombardia, e Francesco Boncinelli chirurgo militare, e viene insignito della croce del merito sotto il titolo di S. Giuseppe il Capitano d'Artiglieria Alessandro Conti.

— Nella parte non ufficiale leggiamo quanto segue:

Stamo autorizzati a dichiarare nel modo più solenne ed esplicito che il Prof. Carlo Pigli nel discorso tenuto nella sera del 8 novembre non intese dire e non disse cosa che accennasse a comunismo e a socialismo, ma si un'idea ovvia nella nostra civiltà, cioè, che per valutare il merito personale non hassi a badare a illustre prosapia e ricchezza, ma si alla capacità acquisita per lungo esercizio di studi e alla virtù. Qualunque altra interpretazione, come goffamente maligna, devesi rifiutare. Il Ministero si sarebbe guardato bene promuovere, come ha fatto il sig. Pigli ove i suoi sentimenti politici fossero quelli che gli vengono attribuiti con perfidia part alla stoltezza.

— Persona giunta questa sera da Bologna ci reca la notizia che il Governo Pontificio abbia ricusato l'ingresso sul suo territorio al Generale Garibaldi ed alla sua Legione inviando ai confini un corpo di 400 svizzeri e dragoni per appoggio a questo divieto. L'annunzio di questa misura aveva portato del malumore in Bologna, ed il decreto relativo affisso alle cantonate era stato strappato e fatto a brani dal popolo. Garibaldi e la sua Legione si trovano attualmente alle Filigare sul confine Toscano.

LIVORNO — 9 Nov. Ci scrivono:

Il Vapore Sardo *Dante* giunto questa mattina da Genova reca che le ultime notizie relative ai fatti di Vienna e giunte ieri da Milano, porterebbero la conferma della disfatta delle Truppe imperiali dopo il loro ingresso in detta Città. Questa notizia benchè non ufficiale, speriamo che sia veritiera, giacchè viene da fonte che crediamo sicura.

GENOVA — 8 Nov. Ci scrivono:

Quest'oggi è stato arrestato l'avvocato Didaco Pellegrini Segretario del Circolo Italiano. Varie sono le voci che circolano sopra il di lui conto.

Prima del suo arresto aveva l'intenzione di passare all'Estero, ma non poté riuscire ad ottenere un passaporto, essendo aperto contro di lui un processo come motore della distruzione del Forte di S. Giorgio senza permesso del governo, che aveva autorizzato soltanto quella del Forte del Castelletto.

MILANO 7 Nov.

Di Vienna nessuna notizia ufficiale. Lettere diverse concordano col dire che l'esercito di Windisgrätz non sia neppure entrato per un momento in Vienna, e che anzi venisse respinto dai sobborghi. Il generale Vaccani si dice stato fatto prigioniero, e perchè italiano, ucciso, e la sua testa portata in trionfo per la città. Anche di Sorbelloni e Windisgrätz stesso corre la voce che siano stati fatti prigionieri ed uccisi. Più fondamento ha la voce che gli Ungheresi abbiano sconfitto gli Austriaci.

— Nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* leggiamo, che la milizia federale procedette all'arresto di quanti italiani poté cogliere fra quelli che presero parte ai moti di Valtellina e di Valle Intelvi.

Il generale d'Apice arrestato il primo novembre alle frontiere di Mendrisia fu tradotto in mezzo alle armi a Lugano, chiuso in una caserma, e tenuto come alle segrete.

Il *Repubblicano* lagnasi con ragione di questa sevizie nell'eseguire una semplice misura di pubblica sicurezza.

NOTIZIE DI VIENNA

La Gazzetta di Milano oggi è muta sui fatti di Vienna. Contiene soltanto una statistica dei cannoni di Jellachich, Auersperg e Windischgrätz. — Questo potrebbe far nascere qualche speranza. Ecco però gli estratti delle fonti cui possiamo attingere.

— Le notizie di Vienna sono incerte e contraddittorie. Lettere e giornali di Vienna non giungono. Un giornale liberale di Trieste dice:

Trieste. — 3 Nov. Nessun dispaccio telegrafico fu pubblicato quest'oggi da parte del governo, per cui siamo autorizzati a credere, che l'occupazione di Vienna, promessa ieri per la seconda volta, non abbia potuto effettuarsi.

Raccogliendo però le varie notizie arrivateci nel corso della giornata da Baden, Gratz, Wiener-Neustadt ec. crediamo di poter intanto riferire, che al Windischgrätz fosse effettivamente riuscito di spingere le sue soldatesche fino nel cuore di Vienna, e ch'egli stesso vi fosse acquantierato nel Palazzo di Corte; ma che, non ostante i cittadini ricusando di cedere le armi, seguitassero a tirare sulle truppe. — Auersperg con le sue genti stava occupato nei sobborghi, ove del pari durava la resistenza. Jellachich era marcinto coi suoi croati ad incontrare l'avanguardia ungherese, che dicesi forte di 20,000 uomini.

Sull'esito di quella spedizione non si hanno che notizie vaghe e contraddicenti, dal che deduciamo che nulla ancora fosse accaduto di decisivo.

AUGUSTA — 4 Novembre:

La posta di Vienna non è arrivata nemmeno oggi: dovevamo secondo il corso delle cose avere le lettere del 1° novembre, ma ci mancano dal 27 ottobre. La speranza del principe Windischgrätz espressa nel suo dispaccio, pare di non essersi realizzata di entrare al 31 ottobre in città perchè il corriere da Vienna del 1° novembre ci sarebbe pervenuto.

L'*Osservatore Triestino* amplifica i dispacci di Windischgrätz, e mentisce volendo insinuare che tutto è finito.

Noi stando alla *Gazzetta d'Augusta*, crediamo invece che la lotta continua, e che i satelliti di Windischgrätz trovano un duro ostacolo da vincere.

Il Popolo di Foiano per mezzo del suo concittadino sig. Giuseppe Giglioni, ha offerto in dono a Venezia la somma di lire 200.

DICHIARAZIONE

Alcuni di coloro tra i miei compatriotti, che hanno letto il mio libretto sullo infelice stato attuale del nostro Seminario, si sono dati a credere che lo voglia far chiudere il Seminario medesimo. Io mi affretto a protestare contro questo loro falso concetto, e li assicuro sull'onore mio che mio unico desiderio si è di veder rigenerato il Seminario e sollevato a livello dei tempi presenti.

P. FERDINANDO BENELLI di Firenze.